



**Saluto di S.Em. il Cardinale Peter K.A. Turkson
Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale
per i Partecipanti al Corso di formazione continua riservato ai Vescovi:
Amare il prossimo: la cura dei malati nella prossimità
organizzato dall’Ufficio Nazionale per la pastorale della Salute della CEI**

12 aprile 2021

Cari Fratelli nell’Episcopato,
Cari Fratelli e Sorelle in Cristo,

Desidero ringraziare il Presidente della Commissione per il Servizio della Carità e la Salute, S.E. Mons. Carlo Maria Redaelli nonché il Direttore dell’Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale Italiana, don Massimo Angelelli per l’invito a rivolgervi un indirizzo di saluto all’inizio di questo Corso di aggiornamento su alcuni temi di pastorale della salute dedicato agli Eccellenissimi Membri della Conferenza Episcopale Italiana.

«*Amare il prossimo: la cura dei malati nella prossimità*», tema di questo incontro, ci richiama alla riflessione di Papa Francesco circa quella missione al quale ogni credente è chiamato di fronte alla dolenza del prossimo. Infatti davanti al dolore e alla sofferenza del prossimo, ci ricorda il Papa, l’unica risposta salutare è quella di essere come il buon Samaritano, così per diventare “una comunità di uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e realizzano e riabilitano l’uomo caduto, perché il bene sia comune” (*FT*, 67). Davvero «la vicinanza è un balsamo prezioso, che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia. In quanto cristiani, viviamo la prossimità come espressione dell’amore di Gesù Cristo [...] che con compassione si è fatto vicino ad ogni essere umano» (*Messaggio per la XXIX Giornata del Malato*).

L’esperienza della malattia, Fratelli carissimi, ci fa sentire la nostra vulnerabilità e, nel contempo, il bisogno innato dell’altro. È dunque indispensabile promuovere una cultura della prossimità, nella quale ognuno si fa carico delle esigenze ineludibili della realtà umana. Tale cultura della cura trova il suo fondamento nella promozione della dignità di ogni persona umana, della solidarietà con i poveri e gli indifesi, del bene comune e della salvaguardia del creato.

A questo punto vorrei esprimere il mio apprezzamento per l'impegno della CEI nel promuovere la cultura della cura attraverso le innumerevoli iniziative e lodevoli attività verso il mondo della sofferenza che avete condiviso con noi durante l'incontro in videoconferenza promossa dalla Commissione Vaticana Covid-19. Oltre alla vostra, abbiamo sentito le testimonianze di molti vescovi del mondo che hanno sottolineato l'importanza della prossimità nella pastorale sanitaria, soprattutto in questo tempo difficile della pandemia.

Una questione sulla quale anche voi ponete particolare attenzione è la salute mentale fortemente provata in questo periodo. Al riguardo il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha elaborato un documento, consultabile sul nostro sito, dal titolo: “*Accompagnare le persone in sofferenza psicologica nel contesto della pandemia del COVID-19. Membri di un solo corpo, amati da un unico amore*”. Il documento propone alcuni elementi di riflessione a quanti sono vicini a persone colpite dalla pandemia e a tutti coloro che sono chiamati ad accompagnarli sia in seno alle famiglie che all'interno delle strutture sanitarie ed ecclesiali.

In quanto Vescovi siamo particolarmente chiamati a vivere questa vicinanza attuando l'amore fraterno in Cristo che genera una comunità capace di guarigione, che non abbandona nessuno, che include e accoglie soprattutto i più fragili. Pertanto ogni Chiesa locale, sotto la guida del Vescovo, deve nuovamente riscoprire in sé il tratto di presenza sanante che plasma una comunità sanante con tutti i suoi carismi e ministeri. La dimensione sanante che diventa la dimensione salvifica e salutare della Chiesa, deve essere presente non solo in una sua pastorale specifica come quella della salute ma deve essere parte integrante dell'essere della Chiesa e di tutto il suo agire pastorale.

Auguro a tutti voi un buon proseguo e auspico che questo Corso di formazione dia frutti fecondi per la Vostra missione di *Pastores gregis*¹!

Cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson
Prefetto

¹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, L'Esortazione apostolica *Pastores gregis*, 71 sul ministero del Vescovo riguardo alla salute: «**La premura per l'uomo spinge il Vescovo a imitare Gesù, il vero “buon Samaritano”, pieno di compassione e di misericordia, che si prende cura dell'uomo senza discriminazione alcuna.** La tutela della salute occupa un posto di rilievo tra le sfide attuali. Sono, purtroppo, ancora molte le forme di malattia presenti nelle varie parti del mondo e, sebbene la scienza umana progredisca in modo esponenziale nella ricerca di nuove soluzioni, o aiuti per meglio affrontarle, emergono sempre nuove situazioni in cui la salute fisica e psichica viene ad essere minata.

Nell'ambito della propria Diocesi, ogni Vescovo, con l'aiuto di persone qualificate, è chiamato ad operare perché sia integralmente annunciato il “Vangelo della vita”. L'impegno di umanizzare la medicina e l'assistenza agli ammalati da parte di cristiani che testimoniano a chi soffre la propria sollecita vicinanza, risvagliano nell'animo di ciascuno la figura di Gesù, medico dei corpi e delle anime. Tra le istruzioni affidate ai suoi apostoli, Egli non ha omesso d'inserire l'esortazione a guarire gli ammalati (cfr Mt 10, 8).²⁹⁰ Pertanto l'organizzazione e la promozione di un'adeguata pastorale per gli operatori sanitari meritano davvero una priorità nel cuore di un Vescovo.

In particolare, i Padri sinodali hanno sentito il bisogno di esprimere con forza la loro sollecitudine per la promozione di un'autentica “cultura della vita” nella società contemporanea: “Ciò che, forse, sconvolge maggiormente il nostro cuore di pastori è il disprezzo della vita dal suo concepimento al suo termine, e la disaggregazione della famiglia. Il *no* della Chiesa all'aborto e all'eutanasia è un *sì* alla vita, un *sì* alla bontà originaria della creazione, un *sì* che può raggiungere ogni essere umano nel santuario della sua coscienza, un *sì* alla famiglia, prima cellula di speranza nella quale Dio si compiace sino a chiamarla a diventare chiesa domestica».²⁹¹